

Imprese, il valore del territorio

L'autore: non fondi distribuiti a pioggia, ma investiti nel contesto geografico
Dallara: «Puntare sulla mia zona mi ha ripagato. Ho bravi collaboratori»

Pierluigi Dallapina

■ Nell'epoca della globalizzazione, il territorio può ancora rappresentare un valore aggiunto per l'impresa, a patto di non ridurlo a un «cortile» - protettivo finché si vuole ma innegabilmente limitato - che circonda l'azienda.

«Il territorio va inteso in senso ampio. Non si limita ad essere il luogo fisico in cui produrre, in quanto riguarda l'ambiente, la scuola, la formazione, l'università, la ricerca e la filiera, cioè i fornitori che forniscono la materia prima. Territorio sono anche i dipendenti, i collaboratori, senza dimenticare del patrimonio culturale, dei giovani e dello sport», avverte l'economista Marco Magnani, cercando di chiarire un concetto chiave del suo ultimo libro, «Terra e buoi dei Paesi tuoi», pubblicato da Utet e presentato ieri sera a Palazzo Sanvitale, sede di Intesa Sanpaolo.

Oltre a quello di territorio, Magnani riflette su un altro concetto, o meglio, su un altro atteggiamento che un imprenditore saggio deve adottare per far crescere non solo la propria attività, ma anche quel contesto geografico e relazionale in cui l'azienda è coinvolta. «L'impresa non deve fare della filantropia o del mecenatismo, non deve distribuire soldi a pioggia ma concepire il proprio dare al territorio come un investimento. Si tratta di affermare un egoismo lungimirante o, se si preferisce, un altruismo interessato», afferma, nel corso del dibattito



Libro Qui sopra, l'economista Marco Magnani autore di «Terra e buoi dei Paesi tuoi» e, in alto, fra il direttore della Gazzetta, Michele Brambilla, Gian Paolo Dallara, Roberto Delsignore e Nevio Scala.

rano da me. E conoscendo tutti mi sentivo obbligato a fare qualcosa - spiega Dallara, riferendosi al polo di Fornovo -. E devo dire che sono stato ripagato: tutti i miei collaboratori sono persone per bene».

Delsignore pone l'accento sull'importanza della cultura, come fattore di sviluppo e di coesione per una comunità. «Finanziando la cultura, finanziamo persone e famiglie che possono sopravvivere grazie al contributo che erogiamo ogni anno», dichiara, per poi fare un esempio concreto, riferendosi alle donazioni fatte al museo «Lombardi». Delsignore però non dimentica altri casi illustri di «altruismo interessato», come la donazione di Pietro Barilla che ha permesso all'Università di dotarsi della Facoltà di ingegneria, e lo sforzo fatto «dai figli di Barilla, da Paolo Pizzarotti e dalla Fondazione Cariparma per donare alla città l'Ospedale dei bambini».

A Nevio Scala è toccato il compito di spiegare la rinascita della squadra di calcio: «Un viaggio intrapreso da persone che volevano avere successo, ma che non vedono nel successo l'unico obiettivo».

E a proposito di obiettivi raggiunti grazie alle energie positive che animano Parma, dal sindaco Federico Pizzarotti è arrivata un'esortazione all'ottimismo: «Dobbiamo essere orgogliosi delle cose che abbiamo, perché le cose positive sono più numerose di quelle negative». ♦

moderato dal direttore della Gazzetta di Parma, Michele Brambilla.

L'incontro ha visto confrontarsi i rappresentanti di diversi mondi economici, produttivi e sportivi legati al territorio di Parma, come Roberto Delsignore, presidente della Fondazione Monteparma, Nevio Scala, presidente del Parma Calcio 1913 e Gian Paolo Dallara, presidente del gruppo Dallara. E proprio il fondatore della ditta di Varano incarna la figura di imprenditore che crede nel territorio, come dimostra il polo tecnologico sviluppato a Fornovo e dedicato alla formazione. «Il legame con il territorio c'è perché conosco quasi tutte le famiglie dei ragazzi che lavo-